



Foto Ansa

ISRAELE-LIBANO

25 giugno: Hamas rapisce il soldato Shalit
Un mese di escalation, centinaia di vittime

DOMENICA 25 GIUGNO: al posto di valico di Kerem Shalom, fra Israele, Egitto e Gaza, da un tunnel scavato sotto terra sbucano miliziani palestinesi, affiliati alle Brigate Ezzedin al-Qassam (Hamas), alle Brigate Sallah-e-din

(Comitati resistenza popolare) e all'Esercito dell'Islam. Dopo aver dato l'assalto a due mezzi blindati (uccidendo due soldati israeliani), aprono un varco nel reticolato di confine e pochi minuti dopo sono in salvo nella striscia di Gaza, con

un ostaggio israeliano probabilmente ferito, il caporale Ghilad Shalit, 19 anni. Dal loro nascondiglio, i rapitori fanno sapere che le informazioni su Shalit costano: Israele dovrà liberare centinaia di donne e minorenni palestinesi per conoscere la sua sorte. Per la liberazione si dovrà negoziare un prezzo ancora maggiore. L'ultimatum viene respinto a Gerusalemme. La temperatura sale. La parola passa alle armi.

Il 2 luglio Israele bombarda l'ufficio del premier Haniyeh. Poi arresta in blocco otto ministri e venti deputati di Hamas. Una invasione militare di Gaza a un anno dallo sgombero ordinato da Ariel Sharon è nell'aria. Dopo giorni di bombardamenti devastanti, e mentre la città israeliana di Sderot e Ashqelon sono bersagliate in continuo da razzi palestinesi, entrano in scena anche le forze di terra. Il bilancio dei morti palestinesi sale

rapidamente: l'11 luglio si calcola che i palestinesi (miliziani e civili) uccisi dal 25 giugno in poi dal fuoco israeliano sia di 51. Le organizzazioni umanitarie riferiscono che a Gaza il cibo scarseggia, gli ospedali stanno per finire i medicinali, la situazione è drammatica.

Il 12 luglio il leader degli Hezbollah, Hassan Nasrallah, decide di aprire un secondo fronte contro Israele. Ordina un pesante bom-

bardamento su varie località civili della alta Galilea. Approfittando della confusione, un suo commando attacca con cariche esplosive due gipponi di pattuglia presso Zarit. Esattamente come a Kerem Shalom, anche in questo caso i miliziani islamici tornano indietro in pochi minuti con due ostaggi: El-dad Reghev, 26 anni e Ehud Goldwasser, 31, entrambi militari della riserva. È l'inizio della guerra in Libano.

Fuoco israeliano sull'Onu, Annan accusa

Colpita in un raid la base Unifil di Kham, morti 4 caschi blu. Il segretario Onu: colpo deliberato

di Umberto De Giovannangeli

SANGUE SUI CASCHI BLU dell'Onu impegnati nell'inferno libanese. È notte quando un F-16 dell'aviazione militare israeliana entra in azione a Kham, nel Sud Libano. Una bomba

sganciata dal caccia centra in pieno una postazione dell'Unifil, la Forza di interposi-

zione Onu nel Sud Libano. L'effetto è devastante: quattro osservatori Onu muoiono sul colpo. Nella postazione, secondo fonti della sicurezza libanese, vi sono di solito quattro osservatori: un austriaco, un canadese, un finlandese e un cinese. La postazione distrutta era un edificio a due piani con annesso un rifugio. Della postazione e del rifugio restano solo un cumulo di macerie. «Le operazioni di soccorso sono rese difficoltose dai bombardamenti che proseguono nella zona», riferisce il portavoce dell'Unifil, Milos Strugar. «Nel pomeriggio - aggiunge - c'erano stati altri quattordici episodi di fuoco da parte israeliana vicino alla stessa postazione, e le sparatorie sono proseguite anche durante l'operazione di soccorso». Il primo pensiero va ai militari italiani impegnati nell'Unifil. Sono minuti di angoscia. Fino a quando non si riesce a entrare in collegamento telefonico con il colonnello Salvatore Scalisi, comandante del contingente italiano che partecipa alla missione Unifil. «Non ci sono italiani coinvolti nel bombardamento di Kham», rassicura il colonnello Scalisi. Gli osservatori italiani, spiega, non operano nell'area di Kham. Dall'inizio dell'offensiva israeliana contro gli Hezbollah libanesi, le postazioni dell'Unifil sono

Non si ferma l'offensiva israeliana: bombe su Beirut ucciso un capo di Hezbollah



Un uomo tra le macerie dei palazzi bombardati a Beirut Foto di AliHaidar/Ansa

state colpite diverse volte dalle due forze belligeranti. Domenica è stato ferito gravemente dagli Hezbollah un osservatore italiano, il capitano Roberto Punzo, attualmente ricoverato nell'ospedale di Haifa in condizioni stabili. La scorsa settimana un militare italiano è stato ferito gravemente da un proiettile sparato da un carro armato israeliano. Da New York a confermare la morte dei quattro osservatori Onu è l'ambasciatore americano alle Nazioni Unite John Bolton. Confermata anche la nazionalità delle quattro vittime del raid aereo israeliano: un osservatore austriaco, un canadese, un cinese, e uno della Finlandia, Paese che esercita la presidenza semestrale di turno dell'Unione Europea. Il dolore tra gli

osservatori Onu impegnati in Libano è pari alla rabbia per ciò che è accaduto: «Gli israeliani sapevano bene che in quell'edificio c'era una nostra postazione, eppure non hanno esitato ad attaccare», si lascia andare con la garanzia dell'anonimato un caso blu dell'Onu. La notizia dell'uccisione dei quattro osservatori dell'Unifil raggiunge Kofi Annan a Roma, a poche ore dall'apertura della Conferenza per il Libano. Il segretario generale delle Nazioni Unite si dice scioccato per l'attacco israeliano che «sembra aver colpito deliberatamente» la postazione dell'Onu. E proprio alla vigilia della Conferenza di Roma ieri è stata una dura giornata di guerra in Medio Oriente. Non si arresta l'offensiva militare israel-

iana in Libano. Bint Jbeil, roccaforte di Hezbollah in Sud Libano, è stretta d'assedio e i combattimenti proseguono incessantemente. Al suo interno oltre cento miliziani sciiti continuano ad opporre resistenza. Due soldati sono stati uccisi l'altro ieri, e almeno altri 14 feriti, nelle operazioni. Nei combattimenti per la conquista di Bint Jbeil, le truppe israeliane, riferisce un portavoce militare di Gerusalemme, hanno ucciso circa 20-30 guerriglieri Hezbollah. Una conferma viene anche da Beirut. Sono 25 i miliziani sciiti uccisi nei combattimenti con le forze israeliane, 17 dei quali negli ultimi due giorni, annuncia Mahmoud Komati, responsabile dell'ufficio politico del Partito di Dio. Un altro miliziano

viene colpito a morte dal fuoco dei soldati israeliani mentre cercava di infiltrarsi in Galilea. Ma il colpo grosso per Tzahal arriva in serata, con l'uccisione di un capo di Hezbollah, Abu Jafr. Con il supporto di carri armati e di elicotteri Apache, altre unità scelte della Brigata Golani sono penetrate in territorio libanese anche nella zona del villaggio di Yarun, a meno di due chilometri dal confine. A riferirlo sono fonti dell'Unifil, la forza Onu in Libano. Dopo la conquista dell'altura strategica di Marun el-Ras, circa tre chilometri più a nord-est, le truppe israeliane hanno così aperto una seconda testa di ponte in territorio libanese. Dopo due giorni di respiro, l'aviazione israelia-

na è tornata in azione su Beirut sud, ed in particolare il quartiere di Haret Hreik, e dintorni. Sono otto le persone uccise in un bombardamento a Nabatiye, nel Sud Libano, durante il quale un'abitazione è stata centrata in pieno da missili dei caccia bombardieri israeliani. Insieme ai cadaveri dei sette membri della famiglia Hamaza (padre, madre e cinque bambini), i soccorritori hanno trovato tra le macerie anche un ottavo corpo che non è stato identificato. Durante il trasporto dei cadaveri all'ospedale, l'ambulanza, riferisce l'agenzia ufficiale libanese Nsa, è stata anche bersaglio di un raid aereo israeliano, al quale però l'autista è «miracolosamente riuscito a sfuggire».

Forza di pace, l'Italia si candida alla guida

Il sottosegretario alla Difesa Forcieri: «Abbiamo titoli ed esperienza»

di Toni Fontana

L'Italia potrebbe guidare la forza internazionale di pace che sarà schierata in Libano se e quando i cannoni taceranno. Fin da quando si è affacciata la possibilità di ospitare a Roma la conferenza che si tiene oggi alla Farnesina, il governo ha avanzato la candidatura. «Abbiamo - osserva il sottosegretario alla Difesa, Lorenzo Forcieri - tutti i numeri ed i titoli per guidare la forza di pace durante la prima fase. Se, come ci auguriamo, sarà raggiunta una tregua sarà necessario intervenire rapidamente per avviare e consolidare un vero e proprio processo di pace inviando una consistente forza di interposizione. Noi siamo "attivamente" pacifisti, per fermare le guerre occorre impegnarsi sul campo e noi non ci tireremo indietro».

Oggi, al termine dei lavori della conferenza, si saprà di più sulle caratteristiche, il mandato e la composizione della missione. Per ora si fanno ipotesi e si

Anche Turchia e Francia in corsa per il comando ma ci sarebbero grossi ostacoli

avanzano richieste. Condoleezza Rice, a sentire la Cnn, parla di una doppia forza di interposizione: 10mila soldati turchi ed egiziani sotto comando Nato o Onu da schierare nella prima fase per giungere al cessate il fuoco, ed altri 30mila per favorire successivamente la ripresa del controllo del territorio da parte del governo libanese. Il ministro della Difesa israeliano Peretz ha citato la Nato, il premier Olmert una forza che veda assieme europei (e arabi secondo il NyTimes). Fin da quando la proposta si è affacciata al G8 per iniziativa di Romano Prodi ed è stata quindi fatta propria da Annan, è apparso chiaro che l'Europa dovrà essere tra gli attori protagonisti. Da allora la diplomazia, in primo luogo quella italiana, si è subito messa all'opera, ma altri attori si sono immediatamente affacciati.

Francia e Turchia hanno avanzato la candidatura, ma, come spiega una fonte diplomatica a Bruxelles, «molti ostacoli si frappongono. La Francia, secondo gli americani, è troppo vicina ai libanesi, la Turchia, hanno fatto notare alcune capitali arabe, è invece alleata di Israele». Così si è rafforzata la candidatura di Roma. «L'Italia - osserva Forcieri - ospita oggi la conferenza, grazie ad una politica di ami-

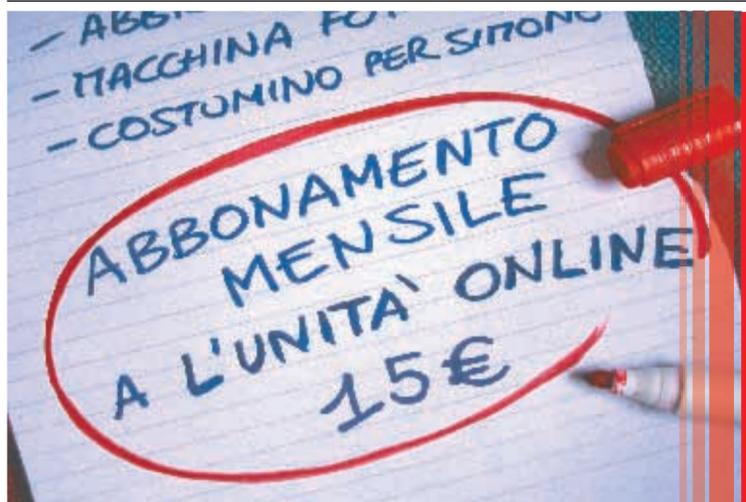
cizia con i paesi arabi ed Israele si è affermata come un "elemento di equilibrio". I nostri militari, fin dalla prima missione in Libano (guidata nel 1982 dal generale Franco Angioni) conoscono il territorio e posseggono l'esperienza necessaria». Nei palazzi della Difesa, in via XX settembre a Roma, gli stati maggiori stanno studiando i diversi scenari. Quello che appare più probabile vede appunto l'impiego di una forza europea e, se l'Italia assumerà il comando nei primi sei mesi (si pensa ad una rotazione) di una forza composta da 6-8mila soldati, il nostro paese dovrà fornire almeno 2-3mila militari. Ma non sono poche le preoccupazioni che si affacciano. In una corrispondenza da Parigi, il New York Times, con sinistra ironia, ricorda che «vi è un piccolo problema da risolvere: chi manderà le truppe?». Il quotidiano americano, cita anche la Germania tra i possibili soci dell'impresa, ma ricorda «l'ossessione» che inquieta Washington e Parigi: nell'ot-

L'Italia potrebbe assumere la guida nei primi 6 mesi inviando almeno 2000 soldati

tobre del 1982, in un attentato compiuto da Hezbollah, morirono 241 militari statunitensi e 58 paracadutisti francesi.

Negli ambienti militari italiani si fa notare che «nessuno intende ripercorrere la strada di Unprofor». Fino al 1995, cioè fino agli accordi di Dayton, i caschi blu operarono in Bosnia con un mandato limitato, potevano reagire solo per autodifesa.

A Sebrenica vennero circondati, imprigionati e rinchiusi in una caserma, e le milizie serbe attuarono il massacro. Dopo il 1995 l'Onu delegò la Nato autorizzando l'uso della forza (articolo VII della Carta dell'Onu) per «obbligare le parti al rispetto degli accordi». È proprio dai Balcani che potrebbe venire un suggerimento per la spedizione in Libano. Fonti militari hanno notato che in Bosnia opera la missione Althea, interamente europea e dunque neppure alle dipendenze della Nato. «Le procedure sono veloci e collaudate e sono simili a quelle della Nato» - dicono i militari che temono di finire invece sotto un «comando Onu che, prima di agire, si deve consultare con New York». «Certamente - fa notare una qualificata fonte della Difesa - in Libano vi saranno gruppi che non si allineeranno ad eventuali accordi e dunque sarà necessario effettuare azioni di contrasto».



l'Unità online

Non ti lascia mai... nemmeno in vacanza!

Abbonati sul sito www.unita.it:
un mese 15 euro,
tre mesi 40 euro,
sei mesi 66 euro,
un anno 132 euro.

Offerta valida fino al 30 settembre 2006

www.unita.it